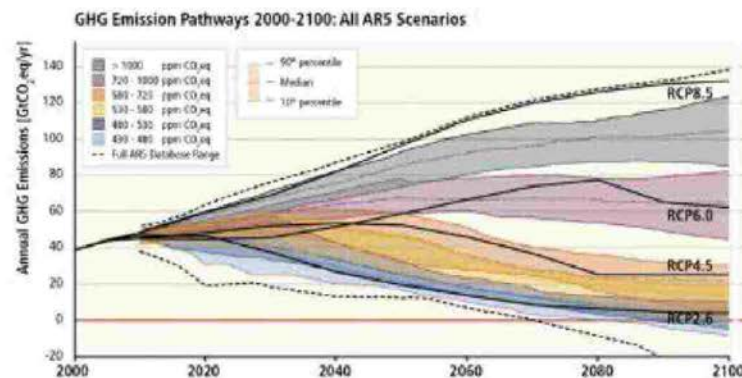


IPCC: solo 16 anni per salvare il clima

Gli obiettivi di taglio delle emissioni al 2020 sono già falliti secondo il panel intergovernativo. Il prossimo traguardo è il 2030, puntando su tecnologie pulite e comportamenti sostenibili



I possibili scenari di aumento della temperatura secondo l'ipcc.

Il taglio delle emissioni di CO₂ al 2020 è fallito, ma la lotta per salvare il clima continua. Parola dell'ipcc, il panel intergovernativo sui cambiamenti climatici che ha diffuso oggi il "summary for policymakers" della terza parte del quinto Rapporto di Valutazione sui Cambiamenti Climatici (il documento integrale sarà disponibile martedì 15). Il **documento** passa in rassegna le opzioni di mitigazione intraprese e che si possono intraprendere sulla base delle conoscenze tecnologiche e economiche a disposizione per contenere le emissioni di CO₂, o intervenendo sulle fonti di produzione e rilascio o studiando metodi di sequestramento.

L'obiettivo di riduzione delle emissioni all'anno 2020, sono tutti concordi, è miseramente franato. Quindi il prossimo passo è arrivare al 2030 non superando la soglia dei 50 miliardi di tonnellate di anidride carbonica immessa in atmosfera. Spiega Massimo Tavoni, ricercatore della Fondazione Eni Enrico Mattei e del Centro EuroMediterraneo sui Cambiamenti climatici, dove coordina gli studi economici sul cambiamento climatico e sviluppo sostenibile, e tra gli autori del rapporto tecnico del III

gruppo di lavoro: "Ora siamo a quota 40 miliardi, considerando tutti i gas serra. Bisogna agire su una decarbonificazione molto più rapida rispetto a quanto è stato fatto finora per arrivare **almeno a un taglio del 50% delle emissioni nel 2050**". Su quali settori bisognerebbe quindi agire, secondo il documento pubblicato oggi? "Il settore dell'elettricità è senz'altro uno dei settori su cui si deve puntare molto per tagliare una grossa fetta di emissioni. Mentre lavorare sul settore trasporti è piuttosto difficile, altri settori strategici sono quelli dell'agricoltura e delle foreste", continua Tavoni. Nel rapporto si parla infatti chiaramente di azioni di ri-forestazione, non solo per salvaguardare la biodiversità, ma anche perché un aumentata presenza di alberi significherebbe avere maggior sequestro di anidride carbonica dall'atmosfera in maniera naturale.

Ma se queste azioni non fossero così immediate? La scienza parla chiaro. Se si continuasse sulla strada che stiamo già percorrendo, i paesi in via di sviluppo e economicamente svantaggiati finirebbero con il pagare di più le manovre di mitigazione che a un certo punto bisognerà fare. La risposta ai cambiamenti climatici è quindi diventato ormai anche un problema di equità a cui non è facile trovare una soluzione. Se si ragionasse solo in ottica di equità si potrebbe creare **un mercato delle emissioni con prezzi differenti a seconda dei paesi**, ma non sarebbe più uno strumento così economicamente efficiente. Se invece si istituisse un mercato unico delle emissioni in cui tutti i paesi pagherebbero lo stesso prezzo, ci sarebbe uno svantaggio per le economie in via di sviluppo. "Inoltre un mercato 'centralizzato' richiederebbe un sistema di monitoraggio e verifica indipendente difficile da creare e su cui molti paesi, soprattutto i più dispendiosi in emissioni, sono scettici. Quindi forse la soluzione, come spesso accade, potrebbe stare in una via di mezzo", conclude Tavoni.

Un'importante novità di questo V rapporto dell'IPCC è l'aver considerato **anche i comportamenti individuali**, andando a integrare le conoscenze dei, pochi finora, studi che quantificano gli impatti dei comportamenti personali (come le azioni di risparmio energetico nelle proprie case o la scelta di diete che non contemplino il consumo di carne). Perché è ormai chiaro che la lotta ai cambiamenti climatici è una sfida che va combattuta su tutti i fronti.